

La matrigna e il monello Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi

La storia elvetica degli ultimi anni è, in buona parte, la cronaca di un'indagine che ha turbato i sonni di tutti, dai consiglieri federali ai singoli cittadini. Il disagio elvetico ha un'eziologia complessa, che viene da lontano; non è un ascesso recente, come parrebbero far credere talune sommarie diagnosi stilate all'indomani dei luttuosi avvenimenti al San Gottardo e a Zugo.

L'autoanalisi (e questa terminologia clinica non è casuale) accompagna l'edificazione e l'allargamento della Confederazione fin dai primordi, e in maniera marcata dell'Ottocento in poi. A cicli regolari emergono attriti fra la «stirpe» francese e quella tedesca, i rancori, i sospetti di discriminazione, le rivendicazioni dei ticinesi; fasi anche acute, che mettono a dura prova la coesione nazionale (per esempio durante la prima guerra mondiale).

Ogni volta, le autorità, l'esercito, il sentimento patriottico (coltivato anche attraverso lo sport), le politiche perequative, i grandi raduni come le esposizioni nazionali tentano di ricucire il tessuto lacerato e di rammenare gli strappi. Di solito con successo. Ma il «disagio» (malaise, Unbehagen) non scompare; continua a lavorare nelle pieghe del corpo sociale, come un bacillo mai compiutamente debellato.

Anche la Svizzera ha il suo bel «passato che non passa», gli scheletri stipati negli armadi, i dossier scottanti frettolosamente rimossi, come la commissione Bergier ha documentato.

Il fatto che la Svizzera sia condannata ad autointerrogarsi non rappresenta di per sé un problema; anzi, è una reazione salutare. I guai nascono quando questa autointerrogazione non è sincera, o è soltanto parziale, o interessata. La vicenda dei fondi ebraici ha messo a nudo questo atteggiamento come nessun altro prima. Provocando di conseguenza anche reazioni scomposte.

Questo libro di Orazio Martinetti, edito da A. Daddò e con la prefazione

di Andrea Ghiringhelli, ripercorre alcuni snodi critici della storia elvetica, le frizioni fra le regioni linguistiche, l'eclisse delle virtù civiche.

Lo fa attraverso un saggio agile, senza pesantezze accademiche, nel filone di quell'impegno civile che ha nel nostro Paese esempi illustri.



Archivio Storico Ticinese: Fascicolo 130

L'ultimo numero della rivista *Archivio Storico Ticinese* (AST) ospita un interessante *dibattito* in forma di carteggio tra due poeti - Fabio Pusterla e Pietro De Marchi - sul sentimento di appartenenza a un territorio e sui legami complessi con il Ticino.

Le *ricerche* d'apertura affrontano due temi di grande spessore: il primo è quello dell'accesso selettivo alla giustizia, il secondo è quello delle pratiche di credito e del mercato della terra.

«Giudicare il consenso» è, infatti, il titolo di un ampio contributo di Massimo della Misericordia sul rapporto tra giustizia vescovile e potere politico nella diocesi di Como durante il Tardo Medioevo. Lo studio mostra il frequente ricorso laico al tribunale ecclesiastico anche in casi in cui si sarebbe potuto fare riferimento alla giustizia civile. Viene così corretta una prospettiva che sembrava ormai scontata, e cioè il fatto che la giustizia ecclesiastica sui laici si esprimesse quasi esclusivamente come strumento di controllo dei comportamenti, dunque con l'unico intento di reprimere e punire (specie in campo sessuale e familiare).

Luigi Lorenzetti si sofferma, invece, sul mercato del denaro e sul mercato

della terra nel Ticino dell'Ottocento: come funzionavano, nelle comunità montane della Svizzera italiana, quei meccanismi ipotecari, quell'indebitamento diffuso che Stefano Franscini considerava un vero e proprio flagello? Lorenzetti analizza le cause di questo fenomeno e i suoi effetti sull'economia familiare e sulle relazioni sociali.

Gli *approfondimenti* portano alla ribalta, con i contributi di Elfi Rüschi e Fabrice Giot, un pittore di Brissago, Giovanni Antonio Caldelli (1721-1790) rimasto quasi sconosciuto, e una fortunata e particolare tecnica pittorica di cui si è comunemente persa la memoria.

La sezione viene chiusa da una serie di interventi (di Fernando Iseppi, Alessandro Pastore, Pio Caroni, Andrea Tognina) sui recenti tre volumi della «Storia dei Grigioni», un'opera colossale che in oltre trenta saggi percorre settemila anni di storia.

Il fascicolo si chiude con una ricca serie di recensioni e con l'*Appendice*, curata da Diana Rüschi, che presenta l'insieme dei fondi letterari e storici conservati dagli Archivi di Cultura Contemporanea (Archivio Prezzolini) presso la Biblioteca cantonale di Lugano.